

## Ecco i partigiani sardi e le loro storie



**ALDO BORGHESI -  
GIAN LUIGI DEIANA -  
GIUSEPPE DEIANA**  
"I SARDI E LA RESISTENZA -  
IL CONTRIBUTO DEI  
PARTIGIANI DI ARDAULI  
ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE  
1943-1945"

a cura di Giuseppe Deiana  
e Vilma Urru  
ISKRA EDIZIONI,  
pp. 122, euro 12,00

Questo libro interessante nasce con il patrocinio del Comune di Ardauli e il contributo della Fondazione Banco di Sardegna avvalendosi delle specifiche conoscenze di A. Borghesi, docente nelle scuole medie superiori e Direttore dell'Istituto per la Storia dell'Antifascismo e dell'Età contemporanea nella Sardegna centrale. G.L. Deiana insegna Filosofia e Storia nel Liceo Scientifico "Mariano IV" di Oristano. G. Deiana è stato docente di Storia e Filosofia nei licei ed è presidente dell'Associazione Centro Comunitario Puecher di Milano.

Per ragioni di varie circostanze si potrebbe dire che per sua specifica fortuna la Sardegna non ha sofferto delle distruzioni e delle perdite di vite umane avvenute nel resto del nostro Paese. In sostanza nell'isola non ha avuto svolgimento una Lotta di Liberazione contro i tedeschi. È quanto viene chiarito fin dalle pagine iniziali, segnalando altresì che dopo l'8 settembre 1943 nel Sud era presente un governo della monarchia sabauda, con il Re Vittorio Emanuele e nel contempo una severa situazione di occupazione militare degli angloamericani, inasprita volutamente in modo sprezzante dall'altezzoso generale inglese barone Harold Rupert Alexander. È altrettanto vero tuttavia che moltissimi meridionali, tra i quali parecchi sardi, come militari si sono schierati nei primi gruppi partigiani presenti nei nostri territori del centro e del settentrione, allargandosi anche nei Balcani, in Albania, Jugoslavia, Grecia.

Il libro raccoglie puntualmente identità e vite vissute descritte da Salvatore Pinna, attivo in una formazione partigiana piemontese, di Francesco A. Lai che si aggrega ad una squadra patriottica nel Lazio perdendo la vita in uno scontro a fuoco testimoniato dalla concessione della Medaglia di Bronzo al valore militare.

È segnalato anche Giovanni Putzolu, partigiano in Albania tuttora vivente ad Ardauli, che detta una minuziosa testimonianza orale, raccolta in due pagine del testo. Putzolu precisa la sua presenza partigiana conservando la tessera di riconoscimento rilasciatagli a Tirana dal comando albanese il 28 marzo 1945.

Nella strage compiuta da militari nazisti nel marzo 1944 alle Fosse Ardeatine di Roma vengono trucidati i patrioti

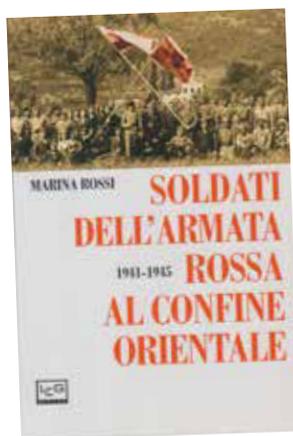
sardi Gavino De Lunas, Candido Manca, Gerardo Sergi. Tre donne sono organizzatrici della diffusa Resistenza civile: Ines Berlinguer Siglienti, Antonietta Marturano Pintor, Bastianina Musu Martini.

Marisa Musu partecipa attivamente ai GAP (Gruppi di azione patriottica) nella capitale, affiancando Carla Capponi e Rosario Bentivegna nell'attacco partigiano in via Rasella a Roma contro un folto drappello di soldati nazisti unitamente al sardo Francesco Curreli, con Pasquale Balsamo, Franco Ferri, Carlo Salinari, Raoul Falcioni, Silvio Serra.

Mi sembra utile segnalare a chi voglia approfondire ulteriormente l'argomento che il volume si chiude con otto pagine di biografia generale accuratamente scelta, volta a precisare attualità e accadimenti storici e numerose circostanze particolari evocate nel libro stesso.

Primo De Lazzari

## Ribelli e partigiani tutti insieme nella lotta



**MARINA ROSSI**  
"SOLDATI DELL'ARMATA  
ROSSA AL CONFINE  
ORIENTALE. 1941-1945" -  
CON IL DIARIO INEDITO DI  
GRIGORIJ ŽILJAEV

Libreria Editrice Goriziana,  
Gorizia, 2014, pp. 348,  
Euro 24,00

Il lavoro di Marina Rossi, che comprende l'edizione in lingua italiana del diario di guerra del partigiano Grigorij Žiljaev, originario della regione di Mosca, e un saggio introduttivo sulla storia dei battaglioni russi attivi nella Resistenza italiana e slovena, presenta molti pregi; tra questi, senz'altro quello di rammentarci che, negli anni Quaranta, il Nuovo ordine imposto con la guerra dalla Germania nazista prefigurava per l'Europa relazioni tra stati e popoli fondati su principi di gerarchia di potenza e di razza. La Resistenza, allora, in quanto espressione di una temperie culturale provocata nelle diverse parti d'Europa dall'occupazione nazifascista, manifestava nelle genti la presa di coscienza del proprio essere come nazioni e società, generando valori duraturi di democrazia, uguaglianza e solidarietà. L'autrice ci fa scoprire in modo avvincente, con una ricerca pluriennale su diverse fonti d'archivio inedite in lingua slovena e russa, di cui cura anche la traduzione e l'adattamento, e l'uso della memorialistica in lingua slovena, russa, inglese e italiana, i percorsi travagliati, ma straordinari, di uomini sradicati dal loro Paese, ribelli e risoluti a combattere insieme ai partigiani di altre nazioni contro il mortale nemico comune.

La grande tragedia vissuta dai cinque milioni di prigionieri sovietici catturati dai nazisti, poco ricordata, dei quali tre milioni sterminati di proposito per fame, freddo e uccisione in circostanze diverse, testimonia tutta la ferocia scate-

## Resistenza: le lettere tra il filosofo e lo storico

nata contro uomini disprezzati come razza inferiore. Da qui le motivazioni della scelta morale, civile e patriottica che coinvolse migliaia di sovietici in fuga dalle prigioni in Germania e in Austria (cinquemila in Italia), sempre in prima linea dove la lotta era più aspra e pericolosa. I combattenti russi manifestavano particolari doti di coraggio, abnegazione e capacità di resistenza e non a caso furono utilizzati dai comandi partigiani nelle attività di sabotaggio più difficili e rischiose perché dotati di un doppio addestramento: uno proveniente dall'Armata Rossa, l'altro dalla Wehrmacht.

“I vostri successi nella lotta dimostrano l'amore per la Patria che vive in voi (...). Le difficili condizioni della vostra lotta stanno nel fatto che combattete nel covo dei nazisti, nel centro d'Europa, in territorio straniero e non conoscete la lingua degli abitanti (...).

Ma voi siete uomini tenaci, che avete conosciuto la crudeltà della guerra e senza dubbio vincerete ogni difficoltà, superando tutte le prove”. Così a Trnovo, in Slovenia, nell'estate del 1944, il colonnello Ribačenko, a capo della missione militare sovietica, si rivolgeva al battaglione russo nato a Kobarid nell'autunno del 1943, più tardi inserito nella *Soška brigada* chiamata poi *Bazoviška* che agiva in tante altre località della Slovenia e nell'Isontino.

Nel mese di ottobre era giunta nella zona anche la 162° divisione turkestanica, “carne da cannone” sfruttata da Hitler della quale facevano parte uzbekistani, kazakistani, azerbajgiani, tartari e altri popoli dell'Asia centrale.

Nella legione azerbaigiana era già presente un'organizzazione antifascista illegale; il personaggio più rappresentativo di quei prigionieri, inviati dall'Intelligence germanica nella cittadella militare di Shtrans, vicino a Berlino, per addestrarli alla controguerriglia e al controspionaggio, fu Mechti Husein Zade, il leggendario *Mihajlo*, che nel febbraio del 1944, in fuga, si univa al battaglione russo della *Gradnikova brigada* del IX Corpus dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo, non rimanendovi a lungo per aderire a un'unità di sabotatori: travestiti con uniformi tedesche o italiane, con documenti contraffatti e una buona dotazione di armi, gli incursori compivano azioni clamorose come quelle provocate da *Mihajlo* che scatenò a Trieste le rappresaglie naziste più cruente (51 impiccati nella Casa del soldato di via Ghega, 71 fucilati al Poligono di tiro di Opicina).

Tra le questioni più importanti proposte nel saggio introduttivo dall'autrice, a cui va il merito di mettere in luce una pagina di storia europea ancora poco nota, sono senz'altro da segnalare, anche per una riflessione sull'attualità dei territori dell'ex Unione Sovietica, la collaborazione dei civili con l'invasore nazista in Ucraina e nella Transcaucasia, le diserzioni di massa verificatesi nelle file dell'Armata Rossa tra i soldati di nazionalità diversa da quella russa, le strategie di propaganda nazista verso i prigionieri, il difficile confronto con lo stato sovietico sostenuto dai reduci dell'Armata Rossa che avevano contribuito alla guerra contro il nazismo in Italia, Jugoslavia, Francia: infatti, gran parte di quei partigiani subirono anni di detenzione e di lavori forzati e solo le libertà civili raggiunte nel 1991 hanno consentito un riconoscimento della loro sofferta storia.

**Chiara Fragiaco** (docente Ifsml)



### NORBERTO BOBBIO, CLAUDIO PAVONE “SULLA GUERRA CIVILE - LA RESISTENZA A DUE VOCI”

Introduzione a cura di David Bidussa

Bollati Boringhieri, 2015, pp. XXIII-177, Euro 15,00

Queste pagine di confronto “a due voci” raccolgono scritti e interventi sulla Resistenza di Norberto Bobbio, tra i maggiori filosofi-giuristi della

politica del Novecento, e dello storico Claudio Pavone; in appendice, sedici lettere inedite che i due Autori si sono scambiate, tra il 6 febbraio 1983 e il 31 dicembre 2001, per approfondimenti sulla storia della Resistenza in Italia. Nel 1965, nel “Discorso sulla Resistenza”, Bobbio sostiene che, quale che sia il giudizio dato sulla guerra di Liberazione e sul movimento della Resistenza, è certo che “questa guerra” e “questo movimento” sono alla base dell'Italia contemporanea. La Resistenza, infatti, è stata una svolta che ha determinato un nuovo corso del Paese: “se non fosse avvenuta, la storia d'Italia sarebbe stata diversa, non sarebbe stata la storia di un popolo libero”. Bobbio, poi, osserva che, come movimento europeo, la Resistenza è stata una lotta popolare esplosa in tutti i Paesi occupati dall'esercito tedesco, una lotta di liberazione nazionale. Nella stessa situazione in cui si venne a trovare l'Italia dal settembre '43 si erano venute a trovare via via, dall'inizio della seconda guerra mondiale in poi, la Polonia, il Belgio, l'Olanda, la Francia, la Danimarca, la Norvegia, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Romania e parte dell'Unione Sovietica. Come guerra di Liberazione nazionale, contro l'occupazione tedesca, la Resistenza italiana si inserisce nel fenomeno europeo, unico nella storia per durata e vastità di partecipazione. Però, precisa Bobbio, la nostra ha avuto un aspetto particolare, che la distingue da quella di quasi tutti gli altri Paesi: è stato un movimento di Liberazione non solo dallo straniero, ma anche da un regime che aveva soppresso tutte le libertà costituzionali e, infine, gettato l'Italia “disarmata e nolente nel rogo dell'incendio nazista”.

Se nella maggior parte dei paesi in cui si sviluppò fu esclusivamente un movimento patriottico di guerra allo straniero, in Italia fu insieme patriottico e antifascista, contro il nemico esterno e contro il nemico interno, per la riconquista dell'indipendenza nazionale e della libertà politica e civile.

Per Bobbio, la Resistenza ha avuto un ulteriore significato, quello di essere stato un movimento di emancipazione sociale.

Fu un moto popolare, perché vi parteciparono spontaneamente, senza imposizioni dall'alto, senza coscrizione ob-

bligatoria, uomini di ceti popolari che erano sempre stati estranei alla vita politica. Vi furono coloro che combatterono la Resistenza esclusivamente come guerra patriottica, coloro che la combatterono anche come guerra antifascista; infine, coloro che vi aderirono “con l’impeto e con le speranze di un rinnovamento sociale”.

Verso la fine della sua lucida analisi, Bobbio ricorda che la Costituzione è stata il risultato di un compromesso “democraticamente raggiunto” tra le nuove forze politiche; soprattutto quella del movimento operaio e quella cattolica. Dalla Costituzione in poi, poste le basi del nuovo Stato, la nostra storia – sottolinea Bobbio – non appartiene più se non indirettamente alla Resistenza: è la storia della nuova democrazia italiana, di cui la Resistenza ha posto le basi e tracciato, a grandi linee il cammino.

Secondo il titolo “Le tre guerre” che Pavone aveva concepito per la sua opera del 1991, nella Resistenza sarebbero state combattute tre guerre: quella patriottica di Liberazione dall’esercito tedesco invasore, la guerra civile contro la dittatura e quella di classe per l’emancipazione sociale. Poi è prevalsa la decisione di titolarla “Una guerra civile”. Saggio sulla moralità nella Resistenza, una scelta che ha segnato la storiografia contemporanea.

Questa categoria interpretativa ha forse comportato un ripensamento del senso comune resistenziale.

Per Pavone si è trattato di una scelta dibattuta e maturata nel tempo, durante il quale il suo referente e interlocutore privilegiato è stato Bobbio.

Nella lettera del 12 maggio 1987, Pavone scrive al filosofo per comunicargli che i dubbi da lui espressi in una precedente missiva “sulla piena liceità dell’uso del concetto di guerra civile per designare la resistenza” sono anche i suoi, nel senso che non considera quel concetto esaustivo. Pensa invece che “esso si combini in modo vario, talvolta nelle stesse persone, con il carattere patriottico (guerra di liberazione) e con il *carattere di classe* che ebbe la lotta”.

Tra Bobbio e Pavone la riflessione sulla Resistenza si è affinata così attraverso le sollecitazioni del loro dialogo ininterrotto negli anni. L’uno a scomporre da storico l’evento fondante dell’Italia repubblicana, l’altro a illuminare da filosofo gli orizzonti concettuali a cui esso è riferibile. E gli scritti qui riportati sono la testimonianza “a due voci” di moralità nella ricerca, molto più della gestazione di una nuova idea della Resistenza.

*Norberto Bobbio* (1909-2004) ha insegnato Filosofia del Diritto nelle Università di Camerino, Siena, Padova e poi in quella di Torino; nel 1984 è stato nominato Senatore a vita; tra i suoi saggi più conosciuti: “Politica e cultura” (1995, N.Ed. 2005), “Profilo ideologico del Novecento italiano” (1960, N.Ed. 1990), “Il positivismo giuridico” (1961).

*Claudio Pavone* (1920), dopo aver partecipato alla Resistenza, ha lavorato all’Archivio Centrale dello Stato e, dal 1975 al 1991, ha insegnato Storia contemporanea presso l’Università di Pisa.

**Mauro De Vincentiis**

## Documenti di grande interesse storico: i verbali del CdA dell’Avanti! 1924-’26



**FONDAZIONE ANNA KULISCIOFF**  
**“AVANTI! 1924-1926: I VERBALI**  
**DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
**– DAL DIBATTITO SU NENNI E L’UNITÀ**  
**SOCIALISTA ALLA DEVASTAZIONE DEL**  
**GIORNALE”**  
**INTRODUZIONE DI UGO INTINI**

Nel grande patrimonio archivistico della Fondazione Anna Kuliscioff sono stati reperiti i verbali del Consiglio di Amministrazione della Società Anonima Editrice *Avanti!*

dal 1924 al 1926. La pubblicazione di questi documenti interessantissimi segue la pubblicazione del volume “*Avanti, un quotidiano, un’epoca*”, di Ugo Intini, per molti anni direttore della testata socialista che ripercorre la lunga storia del primo quotidiano del movimento operaio italiano nato nel 1896.

I verbali riguardano un periodo tra i più drammatici. Il giornale in quegli anni fu ripetutamente oggetto di attacchi delle squadre fasciste, mentre le forze dell’ordine erano spesso spettatrici delle devastazioni perché “senza

ordini”. Il giornale fu incendiato e devastato ben cinque volte tra il 1920 e il 1926, mentre i sequestri, solo nel 1925 furono ben 52. I verbali testimoniano un periodo travagliato che nell’introduzione Ugo Intini ben evidenzia in tutta la sua drammaticità. Il volume è una ristampa “reprint”, in sostanza una copia dell’originale, e ripropone i verbali in bella scrittura come si usava dire allora. I nomi

che appaiono in essi sono di uomini protagonisti della vita politica di allora, ma anche sconosciuti che hanno combattuto la dura lotta al fascismo come Pietro Nenni allora direttore del giornale o Bonaventura Ferrazzutto, amministratore del quotidiano, fondatore del Movimento di Unità Proletaria, rappresentante degli italiani nel Comitato di Liberazione del Campo di Mauthausen, ucciso nel Castello di Hartheim nel 1944.

Nei verbali appaiono i rapporti partito-giornale, non sempre facili, e quelli con i lettori, sempre schierati a sostenere il loro giornale. Il volume purtroppo non è in commercio, ma è auspicabile lo sia tra poco, perché certamente può suscitare l’interesse degli storici di un periodo che è stato tra i più tragici dell’Italia dei primi cinquant’anni del Novecento.

**Fabrizio Ferrari**